

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium
theologicae veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo OP* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLitec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG* (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI* (*Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano*), Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

SEGRE 1953

CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.

SEGRE 1995

CESARE SEGRE, "I volgarizzamenti", in G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Salerno, Roma, 1995, III, pp. 271-298.

SZENTIVÁNYI 1958

ROBERT SZENTIVÁNYI, *Catalogus concinnus librorum manuscriptorum bibliothecae Batthyáneae*, editio auctoris, s.l., 1958.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

VES

ALBERTO VARVARO, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1986, I.

VIEL 2014

RICCARDO VIEL, *I gallicismi della Divina commedia*, Aracne, Roma, 2014.

VITO PORTAGNUOLO

«PER LE MALIZIE ISCHIFARE E PER MANTENERE LA PERSONA SALVAMENTE»: PER UN'ANALISI LESSICALE DEI VOLGARIZZAMENTI FIORENTINI DEL *RÉGIME DU CORPS* DI ALDOBRANDINO DA SIENA

Notevole è l'apporto lessicale fornito dai volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps*, trattato medico di Aldobrandino da Siena, composto in antico francese nel 1256 come prontuario igienico-sanitario al servizio di Beatrice di Savoia, vedova di Raimondo Berengario IV, la quale avrebbe affrontato un lungo viaggio in visita alle sue quattro figlie, tutte regine. Il *libellus* riscontrò sin da subito una tale rinomanza da essere tradotto non solo in volgare fiorentino, ma anche in latino, catalano e fiammingo. La diffusione in Italia del *Régime* fu davvero notevole, se si considera l'elevato numero di manoscritti in cui si può leggere l'opera e la presenza di almeno quattro differenti versioni, a cui si aggiunge una versione intermedia.

La versione di Zuccherò Bencivenni costituisce senza dubbio il principale riferimento delle traduzioni italiane, stando alla quantità di manoscritti che tramandano il volgarizzamento che porta il suo nome, ben 27 testimoni su un totale di 59 codici. Quella di Zuccherò, inoltre, è la versione fiorentina più antica ed è tradita dal pluteo 73.47 della Biblioteca Medicea Laurenziana, vergato per mano del copista Lapo di Neri Corsini:¹ essa riporta anche il mese in cui Bencivenni completò la sua traduzione, il maggio del 1310. Lapo terminò poi la copia nel dicembre dello stesso anno, nel giorno di Santa Lucia (13 dicembre).

Il volgarizzamento bencivenniano si distingue dagli altri per un certo distacco dalla lettera dell'ipotesto francese, che si verifica soprattutto in occasione dei frequenti *excursus* che impreziosiscono la traduzione del notaio (o forse medico) fiorentino. Il volgarizzamento contiene, infatti, una serie di digressioni tratte dallo pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*, dai *Ruralia commoda* di Pietro de' Crescenzi, dall'*Opus agriculturae* di Palladio e dal volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia.

¹ Lapo era figlio di Neri Corsini, il responsabile della fortuna economica e sociale della famiglia fiorentina, e appartenne al popolo di San Felice, come si legge nell'*explicit* del nostro manoscritto (Sa· Folicie): un panorama biografico è in BALDINI 1998.

Stando alla sintesi offerta da Vera Ribaudò,

Secondo Lospalluto (1921) il codice Fi BNC II IV 33 apparteneva R-I, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno definito il testimone come latore della versione del Bencivenni. Si segnala inoltre che 5 mss., tutti del XIV sec., presentano, a collazione parziale limitata a una selezione di luoghi critici, lezioni simili a quelle di Fi BML Plut. Ixxiii 47, dunque alla versione di Zuccherò. Si tratta di Fi BNC Magl. xv 70, Fi BNC II IV 334, Fi Ricc. 3050, Paris BNF It. 451, San Francisco, CSL 2. Tali testimoni sono stati utilizzati da Baldini (1998, pp. 31, 36) per il controllo delle lezioni dubbie del ms. Fi BML Plut. Ixxiii 47.²

Un primo censimento dei testimoni, condotto da Francesco Lospalluto (1921), aveva condotto all'individuazione di due redazioni, di cui la seconda sarebbe stata una rielaborazione meno letterale della prima. L'indagine di Bersani (1986-87) ha dimostrato invece l'esistenza di due differenti versioni, ulteriormente delineate dai successivi sondaggi di Baldini (1998): la prima (sigla R-I) è una traduzione anonima che riproduce fedelmente il testo di Aldobrandino in antico francese, mentre la seconda (sigla R-II) è la versione di Zuccherò Bencivenni. Sia R-I che R-II derivano «da un manoscritto francese della famiglia B». Stando ai primi risultati della collazione da me condotta sui manoscritti principali dei volgarizzamenti fiorentini, il manoscritto più vicino a R-I e R-II è il fr. 14822 conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

La prima versione conosce il suo testimone più autorevole nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 171.2, il cui *explicit* menziona (con un ruolo non chiaro) un non meglio identificato «Maestro Pero» di Firenze. La seconda versione è l'unica di cui conosciamo con certezza l'autore. La terza (R-III) è stata individuata da Baldini (1998) nel Laur. plut. 73.50, testimone che già il bibliotecario settecentesco Angelo Maria Bandini riteneva latore di una versione «satis concisa et diversa ab ea quam Zuccherus Bencivenni filius adornavit».³

La quarta fa capo a un unico manoscritto, il Laurenziano Acquisti e Doni 800 (AD800), acquistato dalla Biblioteca Laurenziana nel 1982 e restaurato l'anno successivo; il testimone è molto antico (1335) e contiene un volgarizzamento anonimo del trattato *Della sanità del corpo*, che a una prima collazione parziale (25 carte) risulta molto vicino alla terza versione descritta in precedenza. Quando il testo tradito dal Laur. plut. 73.50 risulta lacunoso o presenta vistosi errori e fraintendimenti dell'ipotesto di Aldobrandino, il Laur. AD800 condivide le stesse lezioni – di cui alcune sostanziali – della prima traduzione di «Maestro Pero». La versione intermedia, d'altra parte, contamina R-I con R-II.

Stando ancora alla sintesi della classificazione dei manoscritti di Ribaudò, si può affermare che

² RIBAUDO 2019, cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici riportati nel passo e per lo scioglimento delle sigle delle biblioteche.

³ BANDINI 1778, coll. 289-290.

i rapporti dei codici di R-I non sono stati ancora indagati compiutamente, né mancano diverse classificazioni a parità di testimone. Secondo Lo-spalluto (1921), il codice Fi BNC II II 82 apparteneva R-II, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno rettificato tale classificazione. Quanto a Ve BNM it. III 13 (4854), dapprima dubitativamente inserito in R-I da Lo-spalluto (1921, p. 53), poi collocato nella redazione anonima dai riscontri di Bersani (1987), il testimone risulta latore di R-II in Féry-Hue (1987). In attesa di un chiarimento in merito, nella presente scheda il codice marciano è stato inserito in R-I, giacché la classificazione di Bersani (1987) è stata ripresa da Baldini (1998). Sorte analoga è toccata a Fi Ricc. 2228: in De Robertis-Miriello (2013), che ne schedano solo le cc. 66r-70r, il testimone risulta latore di R-II e non di R-I.

Il lessico medico – debitore delle lingue greca, latina e araba – è pertanto protagonista di un molteplici *vertere* da una lingua volgare a un'altra, dall'antico francese al volgare fiorentino del Trecento. L'attività di traduzione comporta una profonda conoscenza delle opere mediche e costituisce di fatto un nuovo sistema di creazione di un lessico quasi del tutto assente nella lingua ospite,⁴ il fiorentino, oltre a generare fraintendimenti da parte di copisti meno esperti, che si ritrovano spesso a dover familiarizzare con termini scientifici non immediatamente comprensibili o traducibili.

Si propone ora l'analisi lessicale di alcuni lessemi della *Santà del corpo* classificabili come tecnicismi del campo medico e si procede con i primi risultati della collazione delle versioni fiorentine, spesso latrici di varianti, errori e omissioni. Nelle schede lessicali, al fine di fornire una definizione puntuale dei termini medici, si passano in rassegna i principali vocabolari della lingua italiana, il *TLIO* e le varie impressioni del vocabolario della Crusca (oggi digitalizzate in *Crusc*), avendo inoltre come punti di riferimento il *Corpus OVI* e il *Corpus Remedia*.

1. Abominazione

Di chiara derivazione latina (*abominatio*), il lemma assume nel trattato medico un significato specifico, registrato anche nelle opere scientifiche redatte in latino medievale. *Abominazione* vale infatti 'nausea' e ricorre tredici volte nel volgarizzamento fiorentino del *Régime*, come si evince dalle occorrenze del *Corpus Remedia*. Si riportano le occorrenze registrate con questa accezione in *TLIO*, s.v. *abominazione*, § 4:⁵

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), pag. 214.10: E s'elli avenisse ch'elli vi convenisse navichare per mare, prima ch'elli entri i mare tre giorni o quatro, si mangi meno che no suole; [...].

⁴ Marylin Nicoud (2012) riflette a lungo sulla scelta della lingua del *Livre de Physique*. In una realtà in cui a detenere il primato nei testi scientifici era la lingua latina, la scelta di scrivere un trattato medico in volgare corrisponde a una vera e propria rivoluzione linguistica, che permette di conferire dignità alle lingue volgari. Per diversi secoli l'*ars dietae* era contraddistinta da testi redatti in latino ma la seconda metà del XIII secolo segna l'affermazione del volgare; oltre all'opera di Aldobrandino, Nicoud menziona l'*Epistola di Taddeo Alderotti* indirizzata a Corso Donati e il quattrocentesco *Libreto de tutte le cosse che se manzano* di Michele Savonarola.

⁵ Per lo scioglimento dei citati si rimanda alle corrispondenti voci del *TLIO*.

E s'elli avesse *abominazione* che-l convenisse vomire non è perciò reo, se ciò no ffosse a oltraggio. E il troppo vomire e la grande *abominazione* rimuovere si puote [e] restringniere in questo modo, sì come di bere un poco di seme d'appio in vino o in sugho d'allume...

[2] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1342 (pis.), L. 1, cap. 40, vol. 2, pag. 36.19: Quelli ci danno olio, vino, e balsamo, ed altri liquori buoni: e tu getti sputi, urina, e sterco, e sangue. Quelli rendono soavità di odore, e tu *abominazione* di fetore. Dunque al frutto, che getti, vedi, che arbore sei.

[3] **F** Piero de' Crescenzi volg., XIV (fior.), lib. 1, cap. 4: l'acqua tiepida genera *abominazione* et quando sarà più calda che questa, cioè più tiepida, e sarà beuta ad digiuno molte fiate laverà il stomacho e solverà il ventre... || Crescenzi, [p. 7].

[4] *Metaura* volg., XIV m. (fior.), L. 2, cap. 9 ch., pag. 238.29: l'acqua ch'è risoluta e istrutta di gragnuola impedisce la fertilità de la terra. E quando tocca i frutti spegne i lloro il caldo naturale, e l'erbe somigliantemente, onde rimangono crude e indigeste, e fanno *abominazione* alli animali.

[5] Gregorio d'Arezzo (?), *Fiori di med.*, 1340/60 (tos.), pag. 58.17: E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prender cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però k'e' sapori che segnoregiano nascondono l'*abominazione* del veleno più agevolmente, però ke ll'uomo si spaventa del veleno, come l'agnello del lupo.

[6] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), Prol. par. 2, vol. 1, pag. 104.29: Ancora considerato, che quando il corpo dell'uomo d'un solo, e continuo cibo si pasce genera allo stomacho *abominazione*, e variando nutrica e diletta, pensò soggiugnere alle dette Fiorentine storie le peregrine novità, e di strani paesi sì, che d'un fiore non fosse ornato il cappello, ma distinto di più colori all'occhio piacesse.

2. Bruire

Trattasi di un calco dall'antico francese *bruire*, verbo utilizzato in riferimento ai borbottii dello stomaco in caso di astinenza da cibo, denominati in lessico medico *borborigmi*. È un *hapax legomenon* della *Santà del corpo*, ma non attestato nel codice più antico della tradizione, il già citato Plut. 73.47 della versione di Zuccherò Bencivenni, che presenta invece la variante «infiare», il cui oggetto è «ventre». Il verbo *bruire* compare invece nel manoscritto Laur. Redi 171.2 ed è attestato due volte nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*. Si riporta ora il passo della *Santà* con la variante del manoscritto vergato da Lapo di Neri Corsini:

f Zuccherò, *Santà*, 1310: L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella, e dimoravi molto, e fa il ventre *bruire*. || Crusca (1) s.v. *bruire*. L'ed. usata per il corpus legge «fae il ventre infiare», cfr. Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 1, pag. 137.4.

3. Catapuzza

Come sostiene Baldini,⁶ il termine è riferito alla *Catapoucis vomica*, ovvero un'erba delle *Euforbiacee* con proprietà emetiche e purganti, conosciuta anche come *Euphorbia lathyris*. In realtà, come mostra il **TLIO** (s.v. *catapuzza*, § 1.1), la nomenclatura *Catapoucis vomica* deriva da un fraintendimento

⁶ BALDINI 1998, p. 207.

dell'antico francese. In Aldobrandino, infatti, si legge: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve». Il copista avrebbe ommesso il lemma *nois*, riferito alla *noce vomica*, generando così la lezione *catapoucis vomica*; potrebbe trattarsi di una comune lacuna per omoteleuto.

Elena Artale cita il tardo latino *cataputia*, a sua volta probabilmente derivato da una forma greca non attestata del tipo *katapytía, composta dalla preposizione κατά, 'contro' e dal sostantivo πύα 'coagulo', e fa riferimento proprio al volgarizzamento del *Régime du corps*.⁷ La pianta è nota in italiano come *catapuzza*, *catapùzia*, *scatapùzia* o *cacapuzza*, mentre il manoscritto Laur. AD800 la denomina *iscarapuzza*.

1 [Bot.] Erba delle Euforbiacee con proprietà emetiche e purganti (*Euphorbia lathyris*). Locuz. nom. *Catapuzza minore*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 13, pag. 104.4: E prenda queste cose inazi il vomire, per più agievolmente rendere, si come raffano, [[...]] melloni, cocomeri, *catapuzza* e eleboro...

[...]

1.1 [Per errore di traduzione o fraintendimento dell'originale:] *catapuzza vomica*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 103.2: si ssi conviene il malato ischaldare e farlli istroppiciare i piedi e le mani e fare per alcuna medicina rendere per bocha, si come per *catapoucis vomica* e aqua tiepida. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, xxiv, 29: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve»; e v. Baldini, *Zuccherò*, p. 207.

4. Decozione

«Bollitura d'un liquido che contiene sostanze medicamentose» (così il *DEI*, s.v.) e sinonimo di *decotto* (le cui attestazioni dichiarate trecentesche in questa accezione tratte dal *Libro cura malattie* sono probabilmente dei falsi introdotti nella terza impressione della Crusca da Francesco Redi:⁸ cfr. *TLIO*, s.v. *decotto*). Il lemma in questione, invece, conosce la sua prima attestazione a partire dal 1298, quando ricorre nelle *Questioni filosofiche* (con il significato di 'digestione', cfr. *TLIO*, s.v. § 3). Nella medicina medievale, sicuramente preventiva e non diagnostica, i decotti costituivano un rimedio fondamentale contro diverse malattie. Il termine corrispondente in antico francese è *décoction*, che in francese come in italiano si afferma come voce dotta derivata dal latino tardo *decoctiōne(m)* (in uso dal IV secolo d.C.), sostantivo deverbale da *decōctus*, participio passato di *decōquere*, che vale 'cuocere a lungo'. Ecco l'attestazione nella *Santà*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 99.20: E apresso si prenda questa medicina: primieramente faccia fare una *dicotione* di viuole, di susine, di seme di zucche, di melloni, di cietriuoli, d'erbe frede...

⁷ ARTALE 2007, s.v. *catapuzza*.

⁸ Sulla questione cfr. VOLPI 1915-16, in particolare p. 116.

5. *Idropisia*

Il nome indicante la malattia, «causata da disturbi della digestione e consistente nell'accumulo abnorme di liquidi sierosi nei tessuti e nelle cavità del corpo» (*TLIO*, s.v., § 1), è attestato per la prima volta in Jacopone da Todi (XIII ui. di.) sia nella forma ricorrente nell'italiano odierno (anche se nel linguaggio medico è stato soppiantato da *anasarca*), sia nella forma *etropesia*. Il termine medico deriva dal latino *hydropisis* attestato in Plinio, a sua volta derivato dal greco ἰδρωψ.

Grazie alle conoscenze mediche odierne, si definisce l'idropisia come sinonimo di *edema*, termine indicante un accumulo di liquidi negli spazi interstiziali dell'organismo. Il termine ricorre nelle opere in diverse varianti; si riporta qui un'occorrenza nella *Santà* tratta dal *TLIO*, in cui il lemma si presenta nella forma *dropissia*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 3, pag. 143.29: e perciò si ne debono guardare coloro ch'ano la complexione malinconica, perciò che di sua natura fa venire quartana, ronga, *dropissia*, litigini...

6. *Miluogo*

Evidente francesismo (fr. *milieu*) indicante il punto centrale di un'area. Trattasi di un lemma molto diffuso nella lingua italiana delle origini e nel trattato medico fiorentino in questione, là dove denota la parte centrale di una sezione anatomica. Il termine è penetrato anche nell'italiano della fine dell'Ottocento, quando a utilizzarlo fu Giosuè Carducci nelle *Lecture del Risorgimento italiano* (1895-96) come traduzione del *milieu* sociale: «il miluogo o focolare della produzione e operosità intellettuale e morale si sposta» (*GDLI*, s.v. *miluogo*, § 2).

Nell'esempio tratto dalla *Santà del corpo* e qui riportato, il *miluogo* è riferito alla parte centrale del *petto*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 2, cap. 8, pag. 135.5: con tutto ch'elli [[*scil.* quore]] sia nel *miluogho* del petto, [[...]] inpertanto il chapo pende un poco più verso sinistra.

7. *Pettignone*

Termine che denota la regione pubica e deriva dall'allusione all'aspetto dei peli pubici che ricordano i denti di un pettine.⁹ Il parallelismo risale già alla lingua greca, che chiama κτερίς sia il pettine sia il pube e, di conseguenza, anche in latino si designeranno con *pecten* entrambi gli elementi.

Hyrtl (1883) fornisce una dettagliata descrizione del *pectineus* e riporta la definizione del Forcellini: «quod in regione pubis sit lanugo, qualis, dum pecti-

⁹ Cfr. *GDLI* e BALDINI 1998, p. 252.

natur lana vel linum, pectini adhaerere solet». ¹⁰ Baldini fa riferimento anche alla presenza di relitti del termine *pettignone* nelle forme settentrionali *peteneio*, *petenechio*, *petenegio*, *peteichio*.

Si veda un'attestazione da Baldini: ¹¹

Quando il tempo viene del parturire di xv die o di tre settimane, si ssi dee bangniare ciascuno giorno in aqua ove ssia chotta <aqua> malva, benevischio, viuole, seme di lino, fieno greco, orzo e chamamilla; (e) si de fare ungnere ll'anche e-l *pettignone* (e) intorno al luogo p(r)ivado d'ollio di chamamilla (e) di grasso di ghallina, di biturio, di dialterio.

8. *Presina*

Si tratta di un tipo di collera caratterizzata dal colore verde. Il lemma *presina*, attestato anche nelle forme *parsive*, *prasine*, *pressine* e *pressime*, deriva dal greco *πράσιον*, 'porro'. Isidoro di Siviglia fornisce una definizione del lemma: «Prasina, id est, creta viridis, etsi in aliquibus terris promiscue generetur, optima tamen est in Lybia Cyrenens» (*Etym.*, 19, 17).

*Crusca*³ riporta il passo di Bencivenni (c. 41r): «La iiii maniera di collera sie verde così come sugo d'erba e la fisicha appella *parsive*, cioè marrobbio, e si nasce ispezialmente allo stomacho», ma omette la prima parte, per cui il termine grecizzante non viene riferito alla collera ma alla pianta nota con il nome di *marrobbio* (o *marrubbio*). Nel *DEI* il vocabolo è registrato s.v. *pràsio*, 'marrobbio, genere monotipico delle labiate'. Anche in quest'ultimo caso non vi è riferimento a Bencivenni e al tipo di collera verde descritta nella *Santà*. *Crusca*⁴, d'altra parte, riporta il lemma sotto la voce *prassine*. Infine, *pràsino* 'che ha il colore verde chiaro tipico delle foglie del porro' è riferito anche alle gemme (cfr. occorrenze dell'*Intelligenza* e del *Lapidario* del Sacchetti in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1), oltre che alla collera (cfr. il passo nel volgarizzamento di Pietro Ispano ancora in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1).

9. *Riscaldatura*

Trattasi di *hapax legomenon* attestato nei volgarizzamenti del *Régime* di Zuccherò Bencivenni.

Il termine si configura come deverbale da *riscaldare* e indica nel lessico medico un'infiammazione che colpisce il corpo umano. Il *Régime* riporta il sostantivo *escaufure*, corrispondente al francese moderno *échauffer*, 'eccitazione', 'riscaldamento'. L'unica occorrenza che si incontra nel *Corpus ovi* (e, conseguentemente, in *TLIO*, s.v.) fa riferimento alle infiammazioni del cavo orale:

¹⁰ FORCELLINI 1771, III, p. 320.

¹¹ BALDINI 1998, p. 115.

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), [Pt. 1, cap. 9], pag. 90.21: Le vene che sono nele labra vagliono a *rischaldatura* che viene ala bocca, e ad aposteme, e a giengie che sieno enfiate e grosse e che legiermente s'insanguinino. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, ix, 32: «as escaufures ki vienent à le bouce».

10. *Rugginoso*

Nel trattato medico in questione l'aggettivo è riferito a una delle manifestazioni della collera, denominata *rugginosa* a causa del suo colore verderame. Una voce del lemma in analisi sarà presto pubblicata a mia cura nel *TLIO*; per l'accezione medica si riportano due occorrenze della *Santà* e una dell'*Almansore*:

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 96.13: la qu[*i*]nta maniera si è collera *ruginosa* verde, la qual è somigliante a schalia di rame...

[2] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 102.23: per li omori che sono troppo aghuti si come chollera presina o *ruginosa*, si bea brodetto di ghallina ove sia cotto gomma arabica, gomm'adragante, sonmacco, bolo armenih...

[3] *Almansore* volg., XIV po.q. (fior.), L. IV, cap. 14, pag. 364.16: La quinta maniera si è collera *ruginosa* verde k'è ssomilliante a schallia di rame ke viene di troppo gran calore...

11. *Schifare*

I volgarizzatori fiorentini traducono con tale verbo il fr. *esquiver*, utilizzato nel *Régime* dal medico senese in riferimento ai problemi da evitare, ovvero ai pericoli che possono sopraggiungere a causa di una determinata medicina, ma anche alle malattie e alla morte. Il lemma è presente anche nella variante con la *i* prostetica, *ischifare*.

Un importante lavoro di Burgassi e Guadagnini (2017) focalizza l'attenzione sulla coppia *schifare/schivare*, che presenta due lemmi equivalenti dal punto di vista semantico con un'alternanza tra fricativa sorda e sonora, funzionale solo alla distribuzione complementare su base diatopica; la sonora è attestata soprattutto in testi di provenienza settentrionale e, qualora accada in testi toscani, avviene generalmente in posizione di rima. L'etimo rimane tuttora incerto ma i due studiosi propendono per una derivazione comune dal francone *skihjan*, 'avere riguardo'.

Si presentano ora due esempi trascritti da due importanti testimoni della *Santà*, ovvero l'Acquisti e Doni 800 della Laurenziana (ossia la quarta versione dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime*) e l'elegante codicetto in *littera textualis* conservato presso la stessa biblioteca, ovvero il plut. 73.50, testimone della terza versione (R-III).

Laur. AD 800, c. 47v: Or vi diremo de sengni come voi potrete congnoocere p(er)ché malizie ischifare, voi dovete sap(er)e che queste malizie addivengono più di settembre che inn altre istagioni dell'anno.

Laur. 73.50, c. 32v: e p(er)ciò si (con)viene sap(er)e la cagione della cor(r)utio(n)e dell'ai-re (e) se(n)gni p(er)ché voi le possiate conosce(re) e come voi possiate le malatie ischifare.

12. *Ventosa*

Il termine deriva dal latino tardo *ventōsa (cucurbīta)* e indica ciascuna delle coppette applicate sul corpo umano con o senza suzione di sangue al fine di ristabilire l'omeostasi umorale. Aldobrandino menziona un'attività praticata già in Grecia e cita gli ammonimenti di Ippocrate, che consigliava che la terapia fosse effettuata nel mese di settembre, ovvero in un periodo dell'anno né troppo caldo né troppo freddo. Dell'utilizzo delle ventose si ricava un'ampia documentazione in diversi reperti e siti archeologici: le ventose, in particolare, erano rappresentate sugli usci degli ambulatori come simbolo dell'attività terapeutica praticata al loro interno. Avicenna, d'altra parte, mette in guardia i lettori dai rischi delle ventose; il medico arabo fa infatti riferimento al pericolo per i pazienti di diventare canuti e di contrarre diverse malattie oftalmiche. È ancora Avicenna a fornire indicazioni sulle sanguisughe, dette anche *mignatte* nel volgarizzamento, e sull'atto del purgare il corpo. A tale proposito, nella *Santà* si descrive un importante precetto medico noto già a Ippocrate, ovvero la necessità per il paziente di vegliare dopo aver assunto un determinato farmaco, per far sì che la medicina possa svolgere il suo benefico effetto e sanare il male dell'uomo.

Di *cucurbitae medicinales* parla anche Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (32, 10, 42).¹² Le ventose venivano applicate nei punti del corpo che necessitavano una cura e sono ancora oggi alla base della medicina islamica, dal momento che la coppettazione costituisce un vero e proprio precetto coranico.¹³ Per riferirsi a questa pratica medica, gli arabi usavano l'espressione *Al-Hijamah*, che equivale a «ridurre le dimensioni»; in generale, il *ventosare*, ovvero la pratica medica della coppettazione, avviene soprattutto con suzione di sangue. Attualmente, invece, la pratica viene effettuata per lo più senza suzione di sangue.

Si riporta un passo della *Santà* trascritto dal codice principale della prima redazione (R-1), ovvero il Laur. Red. 171.2:

Laur. Red. 171.2, c. 14r: Le *ventose* che sono messe intra due spalle si fan(n)o bene a quelli che gittano il sangue a tossa e a tutte malattie del petto ma elle afiebolischono lo stomacho e fan(n)o il chuoere tremare.

¹² «Diversus hirudinum, quas sanguisugas vocant, ad extrahendum sanguinem usus est. Quippe eadem ratio earum, quae cucurbitarum medicinalium, ad corpora levanda sanguine, spiramenta laxanda iudicatur, sed vitium, quod admittae semel desiderium faciunt circa eadem tempora anni semper eiusdem medicinae».

¹³ Si vedano le due affermazioni del Corano che recitano «Davvero il migliore dei rimedi disponibili è la coppettazione» (Sahih Al-Bukhari, 5371) e «O Muhammad, ordina alla tua ummah [comunità dei fedeli islamici] di eseguire la coppettazione» (Sahih Sunan At-Tirmidhi, 3479).

Le ricerche lessicali qui presentate sono il frutto del lavoro di scavo sui manoscritti fiorentini della *Santà* e dimostrano tutta l'importanza di possedere un testo medico (per di più in diverse traduzioni) in volgare fiorentino degli inizi del Trecento. La capillare diffusione di questi volgarizzamenti e il nutrito numero di testimoni manoscritti hanno consentito di discutere ampiamente di alcuni lemmi, soprattutto nei casi in cui vi fossero varianti traduttive o errori nella tradizione. La versione bencivenniana, così come quelle più fedeli all'ipotesi aldobrandiniana, dimostra la tradizione attiva dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* e consente di riflettere sulla lingua italiana delle origini in relazione alle diverse traduzioni di specifici passi del *libellus* del medico senese. La collazione dei manoscritti italiani e la realizzazione di un'edizione critica commentata potrà, indubbiamente, contribuire alla delucidazione di alcuni passi del trattato medico e a una più sicura collocazione dei codici all'interno delle cinque versioni sinora individuate dalla *recensio* e dalla bibliografia in nostro possesso.

Bibliografia

ARTALE 2007

ELENA ARTALE, *Voci botaniche dal Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, 2007.

BALDINI 1998

ROSSELLA BALDINI, "Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo», volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)", *Studi di lessicografia italiana*, 15, 1998, pp. 21-300.

BANDINI 1778

ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi*. [V] *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, s.e., Florentiae, 1778.

BERSANI 1986-87

GABRIELLA BERSANI, *Per l'edizione critica del «Trattato della sanità del corpo» di Aldobrandino da Siena volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, 1986-87.

BURGASSI, GUADAGNINI 2017

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, ELiPhi, Strasbourg, 2017.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus remedia

Corpus remedia. Repertorio di Medicina Antica, dirs. Elena Artale, Ilaria Zamuner.

<https://remediaweb.ovi.cnr.it>

Cruscle

Lessicografia della Crusca in rete, a cura di Massimo Fanfani, Marco Biffi.
www.lessicografia.it

DEI

CARLO BATTISTI, GIANCARLO ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze, 1950-57, 5 voll.

FORCELLINI 1771

EGIDIO FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon, consilio et cura Iacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini alumni Seminarium Patavini lucubratum*, Patavii, 1771, I-IV.

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
www.gdli.it

HYRTL 1883

GIUSEPPE HYRTL, *Onomatologia anatomica. Storia e critica del moderno linguaggio anatomico*, Voghera, Roma, 1883.

LOSPALLUTO 1921

FRANCESCO LOSPALLUTO, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV. I. Zuccherò Bencivenni*, F.lli Portoghese, Altamura, 1921.

NICOUD 2012

MARILYN NICOUD, *Les régimes de santé au Moyen Age. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e-XV^e siècle)*, Ecole Française de Rome, Rome, 2012.

RIBAUDO 2019

VERA RIBAUDO, *AldsiERC*, in Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue.
<https://catalogobiflow.vedph.it/work/?id=18>

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.
<http://tlio.ovi.cnr.it>

VOLPI 1915-16

GUGLIELMO VOLPI, "Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca", *Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia*, 1915-16, pp. 33-136.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche